

# LA SCUOLA VICENTINA DI ROCCIA

(di Nicola De Benedetti)

## **Premessa.**

In un articolo del 1909 Adolfo Hess indica la parete *Salève*, vicino a Ginevra la più antica scuola di roccia europea che sorse verso il 1867.

Parecchi anni più tardi anche Germania, Austria, Inghilterra e Francia utilizzano le loro scuole di roccia in cui arrampicano i migliori alpinisti del Novecento: “Loro campo d’azione sono vette di modesta elevazione, di facile e comodo approccio in qualunque stagione dell’anno”. Le più conosciute sono le pareti del Badener Felsen, del Semmering, Rax, Schneeberg, per citarne alcune. La più vecchia delle scuole di roccia italiane è la *Rocca della Sella* (1509 m), al principio della Val di Susa. Punta Lunelle (1494 m), i Picchi del Pagliaio (1900-2000 m) in Piemonte, la più frequentata Grigna in Lombardia oppure Rocca Pendice e Lumignano in Veneto sono luoghi dove si può arrampicare a pochi passi dalla città. In quegli anni per scuola di roccia si intendeva appunto un luogo, una “palestra” naturale vicino alla città, un ambiente di riferimento alla portata dei mezzi di trasporto di allora dove gli alpinisti potevano allenarsi. Non vi è ancora il rapporto istruttore-allievo e non è contemplata la formazione diretta o la conoscenza delle tecniche alpiniste ma spesso si tratta di un gruppo di amici divisi in più cordate.

Già dal primo decennio del Novecento “opererà” la *Scuola di Monaco*, un mito generato per esaltare la supremazia degli alpinisti austriaci e tedeschi, la quale trova il suo punto di forza nella conoscenza delle tecniche dell’uso del chiodo e della corda. Ciò crea in loro una condizione psicologica differente e più disinibita che permette di affrontare pareti che prima parevano impossibili. Secondo lo storico Gian Piero Motti “gli esponenti della Scuola di Monaco erano giunti a questa condizione psico-fisica dedicandosi sistematicamente all’arrampicata su roccia ed introducendo l’allenamento mediante la pratica della *palestra di roccia*”.

La prima *Scuola d’arrampicamento* italiana è la *Sarina*, di cui si ha certa notizia sulla Rivista Mensile del CAI del 1920. “*Questa utilissima organizzazione Sarina – precisa l’articolo – riprese la sua opera di pratica educazione alpinistica, organizzò alcune gite di considerevole importanza alpinistica*”. La Sezione di Torino infatti congloba il Gruppo Studentesco “S.A.R.I.” il quale, per integrare la parte pratica della Scuola d’arrampicamento e per far conoscere i più importanti problemi inerenti alla montagna, organizza, nel 1919 tra dicembre e febbraio, un corso di cultura alpinistica con lezioni sulle rocce e le montagne, sui ghiacciai, sulla tecnica dell’Alpinismo.

## **La situazione italiana ai primi del Novecento.**

Con la salita del Campanile Basso sulle Dolomiti di Brenta da parte degli austriaci Otto Ampferer e Karl Berger, effettuata nel 1899 con l’ausilio di alcuni rudimentali chiodi, si conclude un ciclo alpinistico in cui si era cercato di salire alle vette lungo la via più accessibile. In questa ricerca del “nuovo e più impegnativo” un ruolo significativo sarà rappresentato dalle guide. Inoltre, fino alla Prima Guerra Mondiale, l’alpinismo sarà essenzialmente tedesco e austriaco, anche se non mancheranno brillanti iniziative da parte di italiani.

Nel 1901 le guide fassane Michele Bettega e Bortolo Zagonel, con la cliente inglese Beatrice Thomasson, salgono l’inviolata parete Sud della Marmolada.

Del 1902 è l’ascensione del Campanile di Val Montanaia ad opera degli austriaci Von Glanvell e Von Saar, che sfruttano il lavoro fatto durante un serio tentativo alla vetta, dieci giorni prima, dai triestini Napoleone Cozzi e Alberto Zanutti.

Nel 1904 nasce il CAAI, Club Alpino Accademico Italiano, che si propone di coltivare e diffondere l’esercizio dell’alpinismo senza guide, affiatate i soci fra di loro, unirne l’esperienza, le cognizioni

ed i consigli per formare la sicura coscienza e l'abilità indispensabili a chi percorre i monti senza l'aiuto di guide. *“Gli intenti erano dunque ottimi”* scrive il Motti *“ma purtroppo a lungo andare e nei decenni successivi l'Accademico non seppe mantenere fede a questi intenti più che onorevoli e a poco a poco divenne uno sterile club d'élite, piuttosto improduttivo, scavalcato nelle sue funzioni dal sorgere di numerose e attive scuole d'alpinismo”*.

Prima dell'avvento del moschettone e del chiodo vi è un periodo fulgido, dove forse l'arrampicata puramente libera tocca il vertice assoluto, con le imprese realizzate in questo stile da quattro grandi arrampicatori: Paul Preuss, Angelo Dibona, Tita Piaz e Francesco Jori. Le difficoltà che essi affrontavano cominciavano ad essere di V° grado, il più delle volte senza l'ausilio di chiodi.

In particolare Tita Piaz, detto il Diavolo delle Dolomiti, ha rappresentato la figura di guida che pratica l'alpinismo in primo luogo per se stesso. A lui va annoverata l'invenzione della traversata alla tirolese, della tecnica di fessura in opposizione (anche se questa viene attribuita paritariamente a Dülfer), ma soprattutto della sua discesa in corda doppia, di cui famosissima si ricorda quella degli strapiombi Nord del Campanile di Val Montanaia.

In questo periodo sorse anche una discussa disputa fra “puristi e artificialisti”. I primi non accettavano l'uso dei chiodi o di mezzi artificiali per progredire, mentre i secondi ne facevano a volte largo uso. Nella disputa fra puristi e artificialisti si inserì il dibattito “ideologico” fra Preuss e Piaz, amici e reciproci stimatori l'uno dell'altro. Il viennese sosteneva la necessità di rinunciare all'uso dei chiodi anche per la sola assicurazione, mentre il fassano sosteneva che il chiodo poteva essere utilizzato per la sola assicurazione, non per la progressione.

Il rappresentante più significativo della corrente “artificialista” fu invece il tedesco Hans Dülfer che, assieme ai compagni della “Scuola di Monaco” Otto Herzog (il primo a introdurre l'uso del moschettone) e Hans Fiechl (l'ideatore della forma moderna dei chiodi da roccia), perfezionò alcune tecniche e alcune particolari manovre artificiali di corda come, ad esempio, la traversata a pendolo. Purtroppo Dülfer fu una delle tante promesse che la Grande Guerra ci portò via per sempre.

Il primo dopoguerra fu caratterizzato da gravi problemi economico-sociali, sia tra le nazioni perdenti che fra quelle vincenti. L'alpinismo si legò così al bisogno nazionalistico di riscatto ed affermazione delle varie nazioni. La “Scuola di Monaco” compirà proprio in questo periodo le sue grandi realizzazioni. Alpinisti quali Solleder, Steger, Simon, Rossi, i fratelli Schmid, Wiessner, Willo Welzenbach, Krebs, Demuth e altri, compiranno imprese che costituiscono l'avvento del VI° grado.

### **La parete Est del Baffelàn.**

Per capire quali furono le spinte idealistiche che portarono alla nascita della Scuola Vicentina di Roccia bisogna risalire al primo decennio del Novecento nello scenario delle Dolomiti di Recoaro, in seguito ribattezzate Piccole Dolomiti. Una figura, già celebre in quegli anni, spicca fra tutti nell'ambito alpinistico: il Dott. Antonio Berti, medico veneziano. Celebre fu la salita alla Parete Est del Baffelàn, avvenuta dopo alcuni funambolici tentativi e ritiri: in compagnia dei coniugi Maria Guzzi e Gino Carugati e dell'amico Francesco Valtorta, Berti e soci riescono a violare la parete simbolo delle Dolomiti di Recoaro. La cronaca dell'evento merita di essere narrata qui di seguito nella versione di Gianni Pieropan in *Storia dell'alpinismo nelle Piccole Dolomiti*.

*“5 luglio 1908: ai piedi della magica parete i coniugi alpinisti incontrano Antonio Berti e assieme ci riprovano. Dopo un'ora di faticosa ginnastica Gino Carugati riesce a superare il camino, e cioè la cosiddetta canna che porterà il suo nome; poi ne supera un secondo, più breve e contorto, raggiungendo infine la caratteristica cengia. Ormai è notte, sarebbe imprudente insistere: erige un ometto e scende lungo la corda che lascia appesa nella canna.*

*Il mattino del 16 agosto piove a dirotto e soltanto verso mezzogiorno i tre possono iniziare la salita, facilitata prima dalla corda fissa, ma poi ostacolata dalla roccia bagnata. Guadagnano comunque la cengia, ma l'ora è troppo avanzata per arrischiarsi nel diedro sovrastante; onde accertarsi se*

*sia possibile evitarlo, percorrono la cengia sulla sinistra fin dove essa si tronca, constatando non esservi perciò diversa alternativa. Altro non rimane che scendere alla base, lasciando sul posto le corde.*

*Il 22 agosto un ignoto, con l'aiuto di due individui, s'arrampica sulla sommità della canna, vi incastra un piccolo tronco di faggio che reca con sé, raddoppia la corda, scende lungo essa e la toglie. Evidentemente si trattava di un mariuolo non privo di capacità alpinistiche! "Avevamo aperta la porta – scrive il Berti – e la porta s'era richiusa. Dal pianterreno il Baffelàn, o chi per lui, non vuole che s'entri? E così sia! Scenderemo dal tetto". Ad un furto ecco dunque contrapporsi una sorta di trucco inteso nel vincere la parete in discesa anziché in salita: Maria Guzzi afferma che l'idea fu sua e non esita a considerarla un raggio tipicamente femminile che, successivamente, userà nello scendere col marito la cresta Signal al Monte Rosa.*

*Il 30 agosto, alle 6 del mattino, i tre sono sulla vetta del Baffelàn. Recano appresso un arsenale di chiodi e di anelli, nonché 180 metri di corda, praticamente bastante per calarsi dalla vetta fin sulla cengia. Dopo alcune ricognizioni con lanci di sassi nel vuoto, capiscono che bisogna seguire quanto più possibile la cresta sud. Dopo un'ora di caute manovre, una breve superficie ghiaiosa chiazzata di mughi consente una breve sosta; il diedro comincia lì presso, ma possono evitarne il tratto più alto sfruttando una paretina e un paio di caminetti; fissata quindi una corda alla roccia, finalmente raggiungono la cengia dove si nota il piccolo ometto eretto dal Carugati. Scoppia in questo momento un furioso temporale dal quale li ripara alla meno peggio il sovrastante appicco del Baffelàn. Finalmente, alle 19, pervengono alla base e alle 21, inzuppati da un altro acquazzone, rientrano raggianti all'Hotel Dolomiti. Tuttavia li rode un dubbio: ".....eravamo discesi, dovevamo salire". Per questo i tre sono nuovamente ai piedi del Baffelàn il mattino del 18 ottobre; è con essi il veneziano Francesco Valtorta.*

*Berti ricorda ch'era stato concesso a dei non meglio precisati montanari di asportare la corda più alta e che forse il permesso è stato ritenuto valevole per entrambe. Fatto sta che proprio il giorno innanzi dei montanari, legando corde alle corde, erano scesi e le avevano fatte proprie.*

*Filosoficamente accantonato il disappunto, alle ore 10 i quattro iniziano la scalata e alle 18 il primo della lunga cordata afferra la cresta sommitale.*

*Pochi avevano fin qui immaginato di poter trovare e superare un III grado alla Zsigmondy su croce letteralmente affacciate alla pianura: anche per quest'ultimo motivo scoccava con indubbio ritardo il momento-chiave delle Piccole Dolomiti e dell'alpinismo di croda veneto. Sulla parete orientale del Baffelàn si inaugurava comunque il periodo dell'alpinismo inteso quale arte per la natura e per l'arte."*

### **Antonio Berti.**

Padre degli alpinisti veneti, figura carismatica che influenzò con l'azione ed i suoi scritti gli appassionati di montagna, Antonio Berti fu il primo veneto ad entrare nel CAAI ed il precursore dell'arrampicata della scuola vicentina.

Con la "Guida delle Dolomiti Orientali", pubblicata nel 1908, Berti consacra un'opera che permetterà ai cittadini e ai senza guide di conoscere direttamente la montagna e di salirla per itinerari segnalati, con informazioni più precise di quelle dei primi avventurosi. Giovanni Arduini e Giovanni Chiggiato lo descriveranno come: "alpinista egli stesso e dei migliori, uso fin dagli inizi ad affrontar le montagne cercandone da sé quelle vie che tanti sogliono rintracciare troppo agevolmente sulle larghe orme d'un montanaro che cammini dinanzi...".

Al suo attivo Antonio Berti realizzò un buon numero di prime ascensioni e ripetizioni di valore e fu compagno di cordata di alpinisti dell'epoca del VI grado come Comici, Gilberti, Andrich, Tissi; inoltre suggerì obiettivi di grande risalto a Cassin, Carlesso, Castiglioni, Soldà.

Fù ancora egli a rafforzare la veridicità del racconto della solitaria ascensione di Severino Casara sugli Strapiombi Nord del Campanile di Val Montanaia, effettuata nel 1925 e tanto duramente confutata da alpinisti triestini. Dopo l'impresa infatti Berti ospitò, per quasi una settimana,

l'alpinista vicentino, ancora delirante, nella sua villa a Gogna di Cadore, sostenendo che non si poteva ingannare un medico e che il delirio di Casara era genuino.

Fù ispiratore della rivista *Le Alpi Venete*, fondata nel 1947 dal figlio Camillo insieme con Gianni Pieropan.

### **Francesco Meneghello.**

E' il personaggio chiave degli anni Venti, l'animatore dei crodaioli vicentini, il "sacerdote" della SUCAI vicentina. Meneghello, presente a tutte le manifestazioni organizzate in quegli anni, fù una figura "leggendaria" che riuscì ad influenzare positivamente schiere di giovani coetanei. Nelle parole di Gianni Pieropan si denota la dinamicità, la forza d'animo, il culto degli ideali, l'integrità dei valori di questo leggendario alpinista. *"Soffermiamoci quanto basta per delineare, seppur in misura insufficiente, la fisionomia spirituale di questo singolare, irripetibile personaggio il cui ricordo, per molti versi inobliabile, è forse destinato a diventare tema di leggenda. D'altronde la sua presenza nella vicenda che andiamo ricostruendo possiede rilievo tale da meritargli ampiamente un identikit che suoni riconoscente omaggio alla sua opera ed alla sua memoria.*

*Ventenne appena, rampollo di stimata e patriottica famiglia vicentina, Meneghello già regge un consistente bagaglio d'esperienze: nella sua qualità di giovane esploratore ha svolto rischiose mansioni di portaordini in zona di guerra arrivando fino alle prime linee sull'Altopiano di Folgaria, ma, a diciassette anni e alterando i documenti personali, è riuscito ad arruolarsi volontario negli alpini. Imberbe quanto coraggioso aspirante ufficiale nel battaglione Exilles, è rimasto ferito durante un'azione sul Monte Cimone d'Arsiero, meritando una riconoscenza al Valore Militare. Finita la guerra e smessa la divisa d'ufficiale alpino, Meneghello torna agli studi. Ma quali studi? Tutto ciò che idealmente lo appassiona, ed a fare la parte del leone è la montagna intesa anche negli aspetti apparentemente marginali e più trascurati, costituisce materia di studio e fornisce inesauribile alimento al vulcano d'idee che s'agita perennemente in lui: nessun braccio, per quanto forte, sarebbe umanamente in grado di concretizzarle! Perciò egli ne è sommamente prodigo: e per questo rimarrà l'eterno studente, esuberante e sognatore com'era nella più ignara e candida sua adolescenza. Meneghello è volontario nella guerra di Spagna prima, con i suoi alpini del "Vicenza", in Albania e Russia dopo. La sua fine, come quella di tanti altri suoi commilitoni, rimane materialmente controversa. Niente: scomparso così, nel niente; involatosi nel bianco turbinio della steppa verso le vette supreme ch'eran fatte per lui; senza che ne rimanesse traccia appena corruttibile. Per un uomo siffatto la morte non è stata che un fatto transitorio, riguardante esclusivamente la materia. Tra i picchi e i canaloni delle Piccole Dolomiti lo spirito di Meneghello trasvola lieve di soglio in soglio, evocando ideali che vanno ben oltre i precari limiti dell'umana convivenza."*

Alpinista e alpino, a lui va il merito non solo di avere ideato e progettato La Scuola Vicentina di Rocca ma anche di avere posto le basi per una scuola militare per le Truppe Alpine, contribuendone all'attuazione. Fu anche uno studioso della toponomastica e del folklore delle Prealpi Vicentine, nonché della lingua *cimbra*, l'antica parlata di origine tedesca dell'Altopiano dei Sette Comuni. Sua fù l'idea di coniare il termine *Piccole Dolomiti*, che usò come titolo in un articolo del 1925 apparso sulla Rivista Mensile del CAI.

Numerose furono le sue salite su roccia tra cui va certamente annoverata l'impresa della prima ascensione per lo spigolo Sud del Torrione Recoaro compiuta in due momenti, in compagnia dell'arzignanese Attilio Aldighieri. Dopo un primo drammatico tentativo, fallito il 5 luglio 1924, i due ritornano vincitori il 13 ottobre superando il primo V- conosciuto nelle Piccole Dolomiti.

### **La Stazione Universitaria del Club Alpino Italiano (S.U.C.A.I.).**

Un anno dopo la costituzione del C.A.A.I., il Club degli Accademici, nel 1905 sorge presso la Sezione di Monza, in seno al Sodalizio nazionale, la Stazione (poi Sezione) Universitaria del CAI (SUCAI), che conta tra i soci fondatori, i vicentini Silvio Caregaro Negrin, primo presidente nazionale, e Luigi Malvezzi, detto "Gino". E' una organizzazione fatta prevalentemente di giovani,

i *sucaini*, che nel 1920 formano a Vicenza un gruppo dotato di notevole autonomia e provvisto dell'entusiasmo e le capacità necessarie per giustificarla. Nel decalogo dei comandamenti dei sucaini vicentini si evince dal Terzo che: *"..... dove il camoscio resta dubbioso, ivi comincia il regno sucaino"*. La saggezza smorza i toni goliardici ed enfatici dell'epoca ricordando, nel comandamento Decimo bis, che tutte le pareti del mondo non valgono una vita umana.

Ma la SUCAI diede anche dimostrazione di voler curare lo studio della montagna, pubblicando una monografia sulle guglie del Fumante e comprendendo l'importante legame che informa l'alpinismo intelligente alle scienze geografiche e geologiche. Ecco quindi che un gruppetto di goliardi sucaini, denominati *fraglia*, termine ripreso dalle antiche corporazioni vicentine, e capitanati dall'alpino Francesco Meneghello, nel 1920 organizza una manifestazione sulle crode delle Dolomiti di Recoaro per consacrare la nascita della sezione vicentina. Nelle parole del Dott. Franco Brunello, alpino e alpinista, amico del Meneghello, i fatti di quel giorno:

*"Il 29 giugno di quell'anno, la comitiva di arrampicatori, ben presto ingrossatasi, saliva a Campogrosso, nel cuore delle Piccole Dolomiti, e si suddivideva in tante cordate avviate a cimentarsi in altrettanti itinerari di roccia. Anche in quel giorno l'impresa più rappresentativa fu appannaggio di Francesco, accompagnato dagli amici Romano Munari e Leone Fox. Questa cordata apriva il primo itinerario per croda nel Gruppo della Carega, salendo da nord e nord-est per la spalla alla bella guglia che i tre scalatori, appartenenti tutti al Corpo dei Giovani Esploratori, decidevano di denominare guglia G.E.I. Diventerà questa una via classica delle Piccole Dolomiti, frequentata in seguito da centinaia di alpinisti.*

*In quello stesso giorno anche altre guglie del Fumante riceveranno il loro battesimo: venivano chiamate nell'insieme Guglie SUCAI, così come veniva intitolato alla SUCAI il vasto piazzale o meglio l'ampia conca detritica, di suggestiva bellezza, dalla quale s'elevano le crode destinate da allora a costituire la pietra di paragone di intere generazioni di arditi arrampicatori vicentini".*

### **La nascita della Scuola Vicentina di Roccia.**

*"La Scuola Vicentina di Roccia trova la sua prima origine nella Comunità crodaiola vicentina, istituita nel 1919 da alcuni giovani vicentini quale reazione all'ambiente torbido di quei giorni."* In questa postilla di un articolo pubblicato sulla Rivista Mensile del 1934 ad opera del Dott. Carlo Baldi si ha una prima data sulle origini che, presumibilmente, si rifanno ad un convegno della SUCAI vicentina di quell'anno. Il Pieropan, preciso studioso, asserisce che: *"Nella manifestazione inaugurale della SUCAI vicentina del 29 giugno 1920 va comunque stabilita la genesi della Scuola Vicentina di Roccia, primo esempio del genere in Italia, la cui effettiva fondazione dovette avvenire nel corso di quell'estate"*. Nell'articolo sopra enunciato dal titolo "Nelle Piccole Dolomiti" l'Accademico Baldi, valido capocordata di quegli anni, nonché membro fondatore della Scuola, traccia un profilo storico della Scuola Vicentina di Roccia:

*"Fu nel lontano 1921 che pochi studenti, consci del valore che l'alpinismo – inteso nel suo maggior significato – assume nel campo della educazione individuale e sociale, gettarono le basi della Scuola Vicentina di Roccia. In quell'epoca, gli alpinisti vicentini erano tra i pochi italiani che tentassero di porre una qualche arginatura al dominio alpinistico delle stirpi austro-tedesche, che si manifestava sulle Dolomiti, sia del Cadore che dell'Alto Adige. Questo ha un'importanza non trascurabile per chi vuol conoscere il valore che, fin dal suo nascere, assunse la Scuola Vicentina di Roccia, ed i componenti di essa tengono a metterlo in evidenza, anche se da altri gruppi alpinistici e da altre "scuole" sorte posteriormente è stato ottenuto il risultato di superare in preparazione ed in capacità alpinistica, quelli che erano considerati sino a qualche tempo fa, gli inarrivabili maestri d'oltre Alpe. Ed altri due elementi devono essere messi in rilievo: innanzi tutto il carattere autodidatta dei giovani crodaioli che costituirono la prima "scuola", ed in secondo luogo la priorità – nel Veneto – dell'istituzione pratica di un organismo che educasse i giovani al culto della montagna difficile."*

Francesco Meneghello ne fù certamente l'ideatore ed ispiratore principale, con il suo travolgente entusiasmo e l'attiva dinamicità nel coordinamento dell'azione. Nella epistola sui *Moventi ideali e propositi della Scuola Vicentina di Roccia* egli scrive: *“La Scuola di Roccia sorse, si può dire, per virtù propria, nell'immediato dopoguerra, quale reazione di giovani sani e generosi all'ambiente torbido e pestifero di allora. In quei tempi, che già ci appaiono così lontani - tanta vita individuale e sociale s'è vissuta! – pareva che gli uomini avessero smarrita la coscienza della realtà e della sostanza delle cose, seguendo meri accidenti e cercando in basso il vertice della felicità. Si era in piena tragedia di popolo; una, la minore, quella dei fragori bellici, aveva avuto il suo esito, ma l'altra, quella cominciata, in silenzio, nel profondo degli animi, durante le veglie della trincea, continuava fino al limite della sofferenza.*

*Alcuni giovani dunque, reduci e memori dalla vita e della fratellanza alpina di guerra, si riunirono crodaiolamente e sentirono il bisogno di risalire la Montagna di Dio e degli Eroi. Piccola fu questa ribellione, ma grandissimo il significato. Fu un tenue istinto dapprima, quindi raggiante certezza quella di cercare in alto il vertice dello spirito.*

*In pochi anni il nucleo divenne coorte: si moltiplicarono le escursioni e gli eremitaggi fecondi e la Scuola di Roccia, di origine più mistica che sportiva, ebbe la sua Regola.*

*Così nacque questa fonte inesauribile di salute fisica e morale, atta ad educare i giovani al dominio di se stessi; scuola di forza e di valore, di volontà e di carattere, che coltiva il senso di responsabilità, di iniziativa, di decisione, che abitua ad affrontare serenamente anzi a cercare ogni difficoltà, onde gli abissi vengono superati, i timori uccisi, le vertigini annientate e il freddo bivacco preferito alle molli piume borghesi. Così nell'amore e nell'abitudine della lotta può prepararsi la nuova generazione guerriera. Passare dovunque e comunque è la sua insegna. E suo lievito è la nuova scienza dell'Essere che, quale musica orfica, potrà dominare ed animare la materia!”.*

Nell'appello rivolto agli adepti del nuovo sodalizio, l'animatore e “sacerdote” sucaino predica:

*“Raccolti intorno ad un'idea ch'è Amore e Sacrificio, sentiamoci una buona volta capaci di levarci da noi stessi dal pantano degli errori e delle cose inani. Salviamoci, liberiamoci, innalziamoci. Pensiamo quanti furono i sopraffatti, sia perché deboli e soli, sia perché non si avvezzarono a sorridere al sacrificio e a lavorare per l'avvenire più che per il presente, interpretando il faticoso e difficile cammino della verità. Ritorniamo ai principi, alla natura, alla vita primitiva, cominciando a portarci, come gli antichi Saggi, sulla Montagna”.*

### **L'incontro tra Casara, Meneghello e Berti.**

L'origine più mistica che sportiva della Scuola ne inquadra subito i limiti e le caratteristiche iniziali esauendosi in un convegno della SUCAI vicentina svoltosi il 25 settembre 1921 tra le guglie del Fumante.

Senza dubbio in questi anni uno dei momenti che fornisce la spinta iniziale per la costituzione ufficiale della Scuola è l'incontro tra Casara, Meneghello e Berti. Lo stesso Severino Casara racconta: *“Dopo la prima guerra mondiale (ero studente al ginnasio) m'incontrai con Francesco Meneghello, più vecchio di me .... Con un giovane di tale tempra, in cui l'amor patrio ferveva con quello della montagna, mi unii per salire molte cime sulle Prealpi Vicentine e sulle Grandi Dolomiti. Francesco Meneghello era un idealista e tutte le cose cui poneva mano riusciva a riavvivarle e a trasformarle col suo entusiasmo e la sua mirabile penna.”*

La coppia Meneghello-Casara segnò davvero un periodo particolarmente felice per l'alpinismo vicentino e si trasformò in un trio perfetto con l'incontro di Antonio Berti, nel 1922, dopo che i due amici il 24 settembre avevano aperto una variante della Berti-Carugati sulla Est del Baffelàn.

Berti inoltre stava preparando la seconda edizione della Guida delle Dolomiti Orientali e si avvalese sia dei nuovi compagni di cordata, sia di tutti i migliori scalatori della Scuola Vicentina di Roccia per controllare gli itinerari già conosciuti che per aprirne di nuovi.

### **Tita Piaz a Vicenza.**

Il 20 maggio 1923, per incarico avuto dai goliardi veneti, la SUCAI vicentina organizza una Sagra della Roccia che ha per meta le *Dolomiti di Recoaro*. Nel corso della manifestazione, di cui non si conoscono altri dettagli, la cordata composta dagli onnipresenti Meneghello e Casara con Lorenzo Pezzotti e la brava Maria Rossi, percorre una variante sulla parete Sud del Campanile di Val Fontana d'Oro. Appena tre giorni dopo, davanti ad un folto quanto infiammato uditorio, Tita Piaz tiene a Vicenza un'applauditissima conversazione. Ecco cosa riporta il Notiziario sezionale riguardo a quella giornata.

*“ Mercoledì 23 maggio fu tra noi Tita Piaz, il “diavolo delle Dolomiti” e il più famoso scalatore di roccia del mondo; noto anche per esser stato uno dei più fervidi assertori d’italianità di fronte al pangermanismo dilagante nell’Alto Adige durante gli oscuri tempi dell’anteguerra. Assai festeggiato dai nostri soci, specialmente dai crodaioli i quali non si lasciarono scappare l’occasione di conversare con lui sul tema preferito, la roccia, ebbe anche un’ottima accoglienza da parte degli altri vicentini che si recarono in gran numero ad ascoltarlo, quando alle ore 21, nella sala di San Faustino, parlò dei suoi ricordi di montagna.*

*La conferenza, accompagnata da interessanti proiezioni, fu il commento psicologico della sua vita di lottatore e di apostolo.*

*Ma siccome a Tita piacciono più i fatti delle parole, venuto a conoscenza che poco lontano v’era la possibilità di... adoperare le mani, egli accolse con entusiasmo l’offerta della “501” del Prof. Berti e il progetto di una salita sul Baffelan.*

*Partito assieme ai Soci Dott. Lorenzo Pezzotti, Casara e Meneghello, non appena, dopo Schio, scorse la parete del Soglio Rosso, il Campanile di Fontana d’Oro e il Frate, cominciò a mostrare il più vivo entusiasmo per le nostre Dolomiti, palestra di roccia unica in Italia!*

*L’ascensione della parete orientale del Baffelan fu compiuta da Piaz con i suoi tre compagni in sole due ore e un quarto; egli la trovò in tutto degna della sua fama e quando, nel ritorno, all’Albergo Dolomiti, telefonò le sue impressioni al Prof. Berti: - vergogna – disse – che questa parete sia stata scalata solo una decina di volte!*

*Agli alpinisti di Vicenza e particolarmente ai giovani spetta raccogliere l’ammonimento di Tita Piaz.”*

### **La prima traccia di un regolamento della Scuola.**

Il 30 settembre 1923 si svolge a Campogrosso una grandiosa manifestazione. A “Piazzale SUCAI” convergono autorità civili e militari della provincia, oltre a centinaia di appassionati. E’ la prima e ben significativa dimensione sociale assunta dall’alpinismo locale. 14 cordate classiche formate da guida-allievo-portatore e costituite da sucaini e crodaioli appartenenti alla Scuola Vicentina di Roccia operano su vari itinerari delle guglie del Fumante. Fra le ascensioni di quel giorno meritano menzione la salita della guglia GEI effettuata dalla cordata Meneghello-Bellieni-Sartori junior; la parete nord della guglia Negrin affrontata con successo da Casara-Perbellini-Pezzotti; la prima ascensione della Sesta Guglia brillantemente vinta da Baldi-Menegatto-Franco; dopo avere scalato la serie di guglie che va gradatamente elevandosi dalla Cesareo verso ovest, la cordata del triestino Schwarz, Gianni Caliarì e i due Fracasso, arrivava sulla cresta culminante che veniva battezzata Guglia De Stefani; la Punta Berti veniva salita dai recoaresi Gresele, Soldà, Agosti.

I crodaioli vicentini, costituiti per lo più da ex alpini e sucaini, ora si ritrovano in tanti e sentono il bisogno di mettere per iscritto ciò che stanno praticando sulle croce di casa.

L’articolo sui *Movimenti ideali e propositi della Scuola Vicentina di Roccia*, uscito nel notiziario *Le Piccole Dolomiti* del 1925 illustra l’organizzazione della Scuola prima della Regola.

La Scuola Vicentina di Roccia ha una propria gerarchia: il *Rettore*, i *capicordata*, i *crodaioli*, gli *allievi*.

Spetta al Rettore, assistito dai capicordata, convocare gli appartenenti alla Scuola, istruire le *cordate* o *fraglie*, controllarne l’attività, eleggere le categorie; ai capicordata l’esecuzione del disposto.

I capicordata sono scelti dal Rettore fra i crodaioli che abbiano dato prova di audacia ma anche di prudenza, *abili a condurre cordate sia leggere che pesanti su qualsiasi itinerario di roccia e ghiaccio.*

Crodaioli vengono nominati, su proposta dei singoli capicordata, coloro che abbiano compiuto almeno tre percorsi difficili di croda.

*La disciplina è quella dettata da una medesima fede e da un mutuo amore ed esempio.*

Alla Scuola Vicentina di roccia possono appartenere tutti i soci del CAI, fisicamente idonei, che ne facciano domanda al Rettore.

All'inizio degli anni Venti i crodaioli vicentini sono circa un centinaio, senza contare i forti gruppi di Arzignano, Recoaro, Schio, Valdagno.

Tra i futuri propositi previsti dalla Scuola sono da ricordare per l'importanza storica che ne conseguirà:

- a) il compimento delle esplorazioni e dei rilievi dei Sogli Vicentini, attività che serviva per stampare a breve una *Guida alpinistica delle Piccole Dolomiti*;
- b) l'apertura della *Sengiara*, situata sopra Ponte Verde, il futuro rifugio Nerone Balasso, il cui uso era riservato ai soli appartenenti alla Scuola;
- c) gli studi per la preparazione e addestramento di un impiego tattico delle truppe militari su montagna difficile allo scopo di stipulare la pratica alpinistica nell'Esercito che porteranno poi un notevole contributo all'istituzione della Scuola di Roccia per le truppe alpine e quindi alla costituzione della Scuola Militare Alpina di Aosta.

### **La “Regola”.**

Dagli Atti della Scuola Vicentina di Roccia.

*“Il 5 maggio 1925, i crodaioli vicentini, riuniti per festeggiare l'inizio delle arrampicate, acclamando a Rettore della Scuola di Roccia il loro Maestro prof. Antonio Berti, hanno stabilito la seguente Regola:*

- 1) *E' istituita, sotto gli auspici del CAAI e in seno alla Sezione di Vicenza del CAI, la SCUOLA VICENTINA DI ROCCIA con lo scopo di propagare e di disciplinare l'attività alpinistica in genere e crodaiola in ispecie, ammaestrando i giovani alla conoscenza e al dominio della montagna difficile.*
- 2) *La Scuola Vicentina di Roccia, è regolata dall'autorità di un RETTORE, assistito dal comitato dei capicordata.*
- 3) *Spetta al Rettore convocare gli appartenenti alla Scuola, istruire le cordate, controllarne l'attività, ecc.; ai capicordata l'esecuzione del disposto.*
- 4) *La nomina del Rettore è annuale e viene fatta, con il beneplacito della Delegazione del CAAI e della Sezione Vicentina del CAI, dai “crodaioli” e dai “capicordata” appositamente riuniti.*
- 5) *Alla Scuola di Roccia possono appartenere tutti i soci del CAI fisicamente idonei che ne facciano domanda, pagando la tassa dovuta che sarà stabilita di anno in anno.*
- 6) *Gli appartenenti alla Scuola di Roccia si dividono in tre categorie: ALLIEVI, CRODAIOLI, CAPICORDATA. Gli allievi, non appena se ne mostreranno meritevoli, verranno dal Rettore ammessi successivamente alle categorie superiori.*
- 7) *I rapporti disciplinari tra gli appartenenti alle singole categorie e tra questi e il Rettorato non possono essere che dettati da una medesima fede alpinistica e da uno stesso vincendevole amore ed esempio.*

Frattanto figurano tra le fila dei “formatori” i primi Accademici vicentini: dopo la nomina a primo accademico del Veneto di Antonio Berti, diventano membri del CAAI anche Severino Casara, Francesco Meneghello, Luigi Malvezzi, Carlo Baldi.

### **La Scuola Alpina di Vicenza.**

Siamo in pieno periodo fascista e l'imposizione delle regole del Regime costringe molte associazioni allo scioglimento. Fra queste anche la SUCAI, per insanabili contrasti, viene sciolta a livello nazionale. Verrà poi integrata nei reparti del G.U.F. (Gruppi Universitari Fascisti). A Vicenza il G.O.E., Gruppo Operaio Escursionisti subisce lo scioglimento d'ufficio per opera del Prefetto e si trasformerà in SOCAI, Sezione Operaia. Anche la Scuola Vicentina di Rocca decide di cambiare il proprio nome in Scuola Alpina di Vicenza modificando leggermente la Regola, ma conservandone i propositi formativi. Il primo giorno di primavera, i capicordata si riunirono per riesaminare la Regola del 5 maggio 1925 e per stabilire il programma annuale. La Regola fu in vari punti modificata, ma se ne rimandò l'approvazione definitiva e la pubblicazione al 1927.

*Nella nuova Regola, la Scuola Alpina viene ad essere costituita del Rettorato e della Compagnia (o Frangia). Il Rettorato è composto di uno o più Rettori, nominati in perpetuo dai capicordata, tra quei crodaioli la cui opera esemplare assicura vita ed onore alla comunità. Compito del Rettorato è di vigilanza, di censura e di arbitrato sul contegno individuale e collettivo dei crodaioli. La Compagnia è guidata da un Preside (che può essere anche il Rettore o uno dei Rettori), eletto dai capicordata annualmente, nella riunione generale da tenersi al principio dell'anno solare.*

*Il Preside è rieleggibile. Spetta a lui la nomina dei Capicordata; la distribuzione del lavoro, la convocazione delle riunioni, la raccolta dei fondi, la tenuta dell'archivio, ecc.*

*Le nomine e le eventuali digradazioni appaiono nelle riunioni generali, allorchè il Preside, compilato l'elenco degli iscritti, ne legge o ne omette pubblicamente i nomi.*

*Allievi sono i crodaioli che si pongono sotto la guida dei Capicordata per divenir tali alla loro volta.*

*La disciplina non può essere che quella dettata da uno stesso amore ed esempio.*

*In tal modo è costituita la Scuola Alpina di Vicenza, sorta con lo scopo di contribuire all'educazione dei giovani, portandoli ov'è il campo della libertà più feconda per conoscere sé stessi e la natura.*

*In detta riunione del 21 marzo 1926 seguì la concessione dell'attributo di Rettore ad Antonio Berti e la nomina a Preside di Umberto Valdo il quale affidò a Francesco Meneghello l'ufficio di Relatore.*

*Inoltre si stabilì di ammettere solo provvisoriamente i crodaioli non soci della Sezione Vicentina del CAI; e si espresse il voto che la Scuola Alpina abbia anche da figurare nell'articolo primo del Regolamento Sezionale, in una sperabile sua nuova redazione, in armonia con quello della Direzione Centrale e con lo spirito del vecchio e glorioso sodalizio alpinistico vicentino.*

*Infine si studiò il mezzo migliore per contribuire alla Guida delle Piccole Dolomiti, si dispose per l'apertura della Sengiara e si pensò ad una campagna estiva in collaborazione con gli Alpini.*

*Furono nominati i Capicordata attivi tra cui si ricordano: Attilio Aldighieri, Carlo Baldi, Antonio Berti, Antonio Bonetto, Gianni Caliarì, Luigi Capozzo, Severino Casara, Ugo Gresele, Luigi Malvezzi, Francesco Meneghello, Antonio Ortelli, Francesco Padovan, Lorenzo Pezzotti, Giacomo Pittoni, Aldo Soldà, Gino Soldà, Umberto Valdo, Dino Zona.*

### **La "Sengiara".**

Il 29 agosto 1926 fu il giorno dell'inaugurazione dell'Ossario di Monte Pasubio, alla presenza del Re d'Italia. La stessa mattina partivano i lavori di risistemazione della "Sengiara", la piccola costruzione a forma di torre che serviva durante la guerra per la distribuzione della forza elettrica alla stazione delle teleferiche. La Sengiara, termine coniato dal Meneghello che deriva dal toponimo locale séngio e cioè roccia, fu concessa ai crodaioli vicentini in *enfiteusi perpetua*, dal comune di Valli del Pasubio. Il canone annuo da pagare era di 10 lire. La Torretta, il precedente nome con cui veniva identificata, era situata al margine della strada nazionale che porta a Pian delle Fugazze, tra il Ponte Verde e l'Albergo Dolomiti, dove ora sorge l'attuale rifugio Nerone Balasso. Diventò il recapito della Scuola di Rocca sulle Piccole Dolomiti. Il presidente dell'epoca della sezione di Vicenza, Antonio Caregaro Negrin, donò vario e costoso materiale ma gli stessi soci

raccolsero un fondo “pro sedi dei crodaioli”. Il recapito era composto di due vani, larghi ciascuno metri 4.05x3.35; altezza del primo 3.40 m; altezza del secondo, soprastante, 3.10 m. Il locale era dotato di una cucina economica, arredato con amache smontabili, utensili per cucinare, deposito di legna, tavole, sgabelli, panche, attrezzi vari. Poteva ospitare dalle 7 alle 12 persone. L’uso della Sengiara era riservato esclusivamente ai soli soci iscritti alla Scuola Alpina, i quali potevano ritirare la chiave presso l’incaricato.

Il 29 ottobre 1927 la Sengiara ospitò una dozzina di alpinisti convenuti per la prima audizione della *Canzone dei Crodaioli*, composta da Lorenzo Pezzotti detto il “Barba” e musicata dall’illustre Maestro Arrigo Pedrollo. Verso la mezzanotte la brigata si portò al vicino Albergo Dolomiti dove la Canzone, accompagnata al piano dal Maestro, venne eseguita per la prima volta.

Dopo la seconda guerra mondiale nel 1953 la Sengiara passò in proprietà della Società Alpinisti Vicentini che l’ampliò e le diede il nome di Rifugio Nerone Balasso.

### **L’adunata alle sorgenti della Drava e il contributo dei crodaioli vicentini alla Scuola Militare Alpina.**

L’impulso e lo slancio della Scuola non si soffermò a semplice iniziativa a carattere locale ma anzi, alcuni suoi componenti, attivi alpini, pensarono di riproporre l’idea per una Scuola delle Truppe Alpine. Ecco quindi che il solito Meneghello, appoggiato dalla Sezione, comincia a lavorare attivamente per la realizzazione di questo progetto.

Tratto dal notiziario “Le Piccole Dolomiti” del 1926.

*“ Il Presidente della Sezione Vicentina del CAI, Antonio Caregaro Negrin, raccolto il desiderio di studiare la possibilità d’una campagna alpinistica dei crodaioli in collaborazione con l’esercito, convocò per la sera del 22 maggio, in Belluno, i rappresentanti del CAI presenti alle feste in onore del 7° Alpini. La riunione riuscì molto importante per l’intervento del Generale Zoppi, Ispettore delle truppe alpine, col suo Aiutante maggiore; del Presidente Porro, del Conte di Vallepiana e di Rota per la Direzione Centrale del CAI; dei delegati: Terribile per Belluno, Cianferoni per Treviso, Negrin, Camilotti e Meneghello per Vicenza.*

*Nella conversazione, che durò circa tre ore, si trattarono tutti gli argomenti intorno al coordinamento dell’azione alpinistica con quella militare. Venne stabilito l’allestimento di due accantonamenti estivi: uno per la scuola di croda alle sorgenti della Drava, l’altro per la scuola di ghiaccio nel Gruppo del Monte Bianco. La scuola di croda, affidata ai crodaioli vicentini, con il concorso della Sezione Cadorina; la scuola di ghiaccio, alla Sezione di Torino del CAI.*

*Fu dato incarico a Francesco Meneghello di tenere informato l’Ispettore Generale Zoppi sull’attività dei crodaioli e di preparare al più presto il programma dell’accantonamento.”*

Fin dal 1928 Antonio Berti scriveva: *“I reparti scalatori sono sorti spontaneamente e necessariamente in guerra. Una prima organizzazione con partecipazione di alpinisti fu studiata nel 1926 (in occasione delle feste in onore del 7° Alpini) allorchè in Belluno l’Ispettore delle Truppe Alpine Gen. Zoppi ebbe un colloquio con il Presidente Porro e due consiglieri della Sede Centrale del CAI, i delegati di alcune sezioni Venete e F. Meneghello per la Scuola Vicentina di Rocca, ideatore di questa fusione tra alpinisti e alpini. Tale colloquio fruttò un’adunata alla Croda dei Toni di un gruppo di Ufficiali Alpini. Ne seguirono alcune utili esercitazioni ed uno studio sull’impiego di armati in montagna difficile e sulla costituzione di un reparto scalatori per ogni Battaglione Alpino”.*

A tale proposito aggiunge il Brunello: *“Istruttori ed ufficiali alpini s’incontrarono il 31 luglio nella baracca Forcher, proprietà di queste guide, presso l’allora costruendo Rifugio Mussolini, ora denominato Zsigmondy-Comici. Il 1° agosto Francesco Meneghello, in cordata con Silvano Fincato e col tenente Carlo Felice Boffa del 6° Alpini, compiva la prima ascensione italiana della Punta Witzenmann, mentre la cordata Baldi-Meneghetti col capitano Zacchi dell’8° Alpini saliva alla forcilla della Piccola Croda dei Toni. Il giorno seguente il nostro Checo (Meneghello n.d.r.) con Francesco Padovan, Mario Vazzoler e il tenente Boffa eseguivano l’ascensione al Paterno dalla*

*parete nord per il Camino di Opel, mentre altre cordate, in quello stesso giorno e nei successivi, salivano per diverse vie sulle crode dei Toni e di Cima Undici.*

*Alla fine delle esercitazioni gli ufficiali alpini, ritornando ai loro reparti, stesero una lusinghiera relazione sull'operato dei crodaioli vicentini, insieme con i quali avevano elaborato una serie di proposte per l'incremento della Scuola Alpina nell'Esercito".*

Purtroppo, nella "Storia delle Truppe Alpine" di Emilio Faldella non si accenna al contributo che Francesco Meneghella e i crodaioli vicentini hanno dato alla costituzione della Scuola Militare d'Alpinismo. Lo stesso fa Aldo Mieli nel 1977 quando pubblica la "Storia della Scuola Militare Alpina di Aosta".

Non c'è dubbio che l'idea della costituzione della suddetta scuola vada attribuita a Umberto Balestrieri, il quale ebbe il merito di seguire l'addestramento tecnico-alpinistico delle truppe alpine nel 1924, ma altrettanto indubbio è il fatto che Meneghella operò attivamente affinché tale idea si concretizzasse.

Il Dott. Rossi, nel volume pubblicato in occasione del centenario del CAI, scrive, a pag. 360, riguardo alla storia dell'alpinismo veneto: " .... sorge la Scuola Vicentina di Rocca, prima in Italia, che si trasformerà in Scuola Alpina. Questa Scuola Alpina militare fu un primo esempio per quella che, poi sarebbe divenuta la famosa Scuola di Aosta".

### **La controversia nazionale sulla priorità della Scuola di Rocca.**

Tra il 1966 e il 1967 la rivista "Lo Scarpone" fu teatro di una singolare controversia. Da un attento lavoro dello studioso vicentino Gianni Pieropan si evinceva che la Scuola Vicentina di Rocca fù la prima in assoluto in Italia ad avere una struttura organizzata ed un regolamento (che poi fece da esempio alle altre Scuole).

Al dibattito che ne seguì a livello nazionale, si riporta qui di seguito la risposta definitiva di Fausto Stefenelli, il quale ammette la veridicità dello studio del Pieropan ma finisce con l'attribuire alla "Parravicini" la paternità della prima scuola d'alpinismo italiana con un programma di insegnamento completo. Una contro risposta del Pieropan fu peraltro poi cassata.

*"Rispondere ad una replica polemica, anche quand'è obiettiva e cortese come quella di Gianni Pieropan, è sempre cosa sgradita: si ha l'aria di voler avere ragione a tutti i costi, quanto meno di fomentare discordie, anziché di chiarire le cose. Ero quindi tentato di non rispondere nulla a quanto pubblicato da Pieropan ne Lo Scarpone del 16 gennaio su L'anagrafe delle Scuole nazionali d'alpinismo per replicare ad una mia precisazione del 1 novembre 1966. Mi decido invece a farlo, appunto con l'intendimento di contribuire a chiarire la situazione. Due sono sostanzialmente gli appunti che mi fa Pieropan: la distinzione, speciosa, secondo lui, fra scuole di roccia e scuole d'alpinismo; e l'inesatta affermazione di priorità "in senso assoluto" della Scuola di Val Rosandra. Riguardo al primo appunto osservo che tale mia distinzione intendeva unicamente precisare che, mentre la "Parravicini" fin dal suo inizio (1936) ebbe un programma completo di alpinismo, la nostra, nei primi quattro anni (1929-1932) si occupava del solo arrampicamento su roccia e solo nel 1933 estese il suo programma al ghiaccio ed alla nozioni, per dir così, culturali. Non ho mai pensato di "escludere" che l'arrampicamento su roccia sia alpinismo di pieno diritto. Quanto alla priorità, ne "Lo Scarpone" del 1 ottobre sta scritto che la "Parravicini" fu una novità nel campo, perché è senz'altro da considerarsi la prima scuola d'alpinismo sorta in Italia, con un programma d'insegnamento completo, ecc. Non corrispondendo questo al vero, neppure limitatamente al solo programma, e col pensiero rivolto al nostro non dimenticato maestro Emilio Comici, ideatore della Scuola di Val Rosandra, scrissi la precisazione incriminata. Ora Pieropan m'insegna (ed io gliene sono grato) che, prima di noi, tra il 1923 ed il 1924, era già sorta a Vicenza una scuola completamente strutturata. Nell'inesattezza incorsa dalla "Parravicini" ero dunque incorso anch'io."*

*A mia attenuante mi sia però concesso di aggiungere che, mentre la Scuola di Val Rosandra si era fatta conoscere come istituzione regolare in campo nazionale, sia per le frequenti pubblicazioni su Lo Scarpone e altrove, sia per avere tenuto corsi in varie provincie (fino in Sicilia) ed essere stata*

*per alcuni anni la scuola fissa dell'Attendamento Nazionale "Mantovani", della Scuola Vicentina, noi almeno, non avevamo notizia che di regolari allenamenti fra soci della Sezione (forse l'attività veniva pubblicata nel Bollettino sezionale, che ha diffusione ovviamente limitata). Tuttavia in più di un mio articolo e anche nelle lezioni di storia dell'alpinismo, io avevo riconosciuto la priorità di tali allenamenti sistematici dei vicentini (come di altri analoghi dei trentini ai bindesi e dei triestini, ancora alla fine dell'Ottocento, giusto in Val Rosandra). Ma, confesso, non ne avevo nozione come di scuola regolare con programma e metodo didattico, e ciò per insufficiente informazione."*

### **Epilogo.**

La Scuola Vicentina di Rocca trasformata poi in Scuola Alpina di Vicenza vive il suo periodo migliore tra gli anni Venti e Trenta, prima della seconda Guerra Mondiale. In questi anni gli alpinisti vicentini si mettono in luce per la realizzazione di alcune ascensioni che poi faranno parte della storia dell'alpinismo. 1934: Gino Soldà e Franco Bertoldi salgono la parete NE del Dente del Sassolungo; 1936: la cordata Gino Soldà-Umberto Conforto vince la parete SO di Punta Penia in Marmolada; 1939: è l'anno della salita della parete Sud di Punta Rocca in Marmolada ad opera di Umberto Conforto e Franco Bertoldi e quella effettuata da Andrea Cobertaldo e Lorenzo Pezzotti sullo spigolo Sud del Sass de Stria sul gruppo del Fànis.

In particolare Umberto Conforto diventa l'alpinista di punta della Sezione di Vicenza. Poi la guerra "congela" l'attività.

Scrive Maurizio Dalla Libera: *"Nel dopoguerra riprese l'attività alpinistica e nel 1946 (Conforto n.d.r.) contribuì insieme a Gastone Gleria e a Lorenzo Pezzotti a istituire in forma organizzata presso la Sezione di Vicenza il gruppo rocciatori che già da diversi anni svolgeva una sua attività spontaneistica, attribuendo ai componenti compiti che avrebbero favorito le attività sezionali. Il gruppo aveva come primo scopo, grazie all'esperienza e l'affidabilità di alpinisti esperti della Sezione, la divulgazione tra i giovani della tecnica e della pratica dell'arrampicata onde assicurare continuità d'azione dell'alpinismo vicentino."* Poi racconta: *"La sera del 12 febbraio 1949 in Viale Verona mentre tranquillamente rientrava a casa dal lavoro, Umberto Conforto veniva travolto e ucciso da un'auto."*

Negli anni '50 e '60 spiccano i nomi di alcuni bravi alpinisti della Sezione come Bepi Peruffo, Piero Fina, Silvano Pavan, Piergiorgio Franzina, Adriana Valdo, Tarcisio Rigoni, Berto Stella, Mino Zanchi. Sotto la guida dei decani Accademici Gastone Gleria e Tita Casetta, nel 1949, in ricordo della tragica scomparsa di Conforto, il Gruppo Rocciatori gli dedica il proprio nome e ricomincia in modo sistematico ad esercitare l'insegnamento della pratica alpinistica. A tale proposito, lo stesso anno, si istituisce con il nome di Targa Conforto un premio annuale che verrà assegnato in seguito al socio della Sezione di Vicenza che durante l'anno avrà realizzato la migliore attività alpinistica. La prima targa viene consegnata a Silvano Pavan.

Nel 1957 la Sezione istituisce la Scuola di Alpinismo "U. Conforto" che assume carattere permanente. Il primo corso della nuova era viene diretto dall'Istruttore Nazionale Bepi Peruffo. Successivamente, alpinisti celebri come Renato Casarotto e Pierino Radin faranno parte dell'organico della Scuola, anche se per breve periodo.

Negli anni Ottanta e Novanta la Direzione di Maurizio Dalla Libera apporta un rafforzamento dell'organico ed una migliore gestione organizzativa. Cresce il numero dei corsi e la richiesta si indirizza anche su altre discipline collegate all'attività alpinistica cosicché l'istituzione estende il nome in Scuola di Alpinismo, Scialpinismo e Arrampicata Libera "U. Conforto". Maurizio Dalla Libera viene chiamato a Milano, a dirigere le attività delle Scuole, diventando Presidente della Commissione Nazionale delle Scuole di Alpinismo e Scialpinismo (C.N.S.A.S.A.) e la direzione della Scuola di Vicenza, con l'avvento del nuovo secolo, viene affidata all'Istruttore Nazionale Lorenzo Dalla Vecchia che apporterà ulteriori miglioramenti alla gestione.

## **BIBLIOGRAFIA:**

*80 anni 1925-2005. Le origini della Scuola Vicentina di Roccia*, Nicola De Benedetti e Maurizio Dalla Libera, Tipolitografia Pavan, Vicenza, 2005.

*La storia dell'alpinismo* di Gian Piero Motti. L'arciere Vivalda, Torino, 1994.

*L'alpinismo: 200 anni di ricerca, aspetti storici e considerazioni* di Augusto Angriman, CAI Vicenza, Vicenza, 1990.

*Agenda del Comitato scientifico centrale del Club Alpino Italiano* di Ugo Scortegagna, Duck, Castelfranco Veneto, 2002.

*Storia dell'alpinismo nelle Piccole Dolomiti* di Gianni Pieropan, La grafica & Stampa, Vicenza, 1977.

*Francesco Meneghello alpinista e alpino* di Franco Brunello, La grafica & Stampa, Vicenza, 18981.

*Appunti di Storia dell'alpinismo* di Nicola De Benedetti, CAI Vicenza, Vicenza, 2005.

*Umberto Conforto rivive nei migliori* di Maurizio Dalla Libera, Le Piccole Dolomiti, Vicenza, 1998.

*100 anni sul Campanile di Val Montanaia*, Convegno di Cimolais, Lithostampa, Pasian di Prato (UD).

*L'anagrafe delle Scuole nazionali d'alpinismo* di Gianni Pieropan, Lo Scarpone, 1966.

*Priorità della nostra scuola di roccia* di Gianni Pieropan, Le Piccole Dolomiti, Bologna, 1967.

*Scuole di roccia* di Francesco Meneghello, Notiziario Le Piccole Dolomiti, Vicenza, 1923.

*Moventi ideali e propositi della Scuola Vicentina di Roccia* di Francesco Meneghello, Vicenza, 1925.

*Atti della Scuola Alpina*, Notiziario Le Piccole Dolomiti, Vicenza, 1926.

*L'adunata alle sorgenti della Drava*, Notiziario Le Piccole Dolomiti, Vicenza, 1926.

*Tita Piazz a Vicenza e sulle Dolomiti Vicentine*, Notiziario Le Piccole Dolomiti, Vicenza, 1923.

*Un recapito a "Dolomiti"*, Notiziario Le Piccole Dolomiti, Vicenza, 1925.

*La Sengiara*, Notiziario Le Piccole Dolomiti, Vicenza, 1926.

*Storia della Scuola Militare Alpina di Aosta* di Gianni Pieropan, Le Alpi Venete, Bologna, 1977.

*Regola della Scuola Vicentina di Roccia*, atti della Scuola, Vicenza, 1925.

*Francesco Meneghello, uomo, soldato, alpinista* di Goliardo Dal Corno, Le Piccole Dolomiti, Vicenza, 1968.

*Priorità* di Gianni Pieropan, Le Piccole Dolomiti, Vicenza, 1967.

*Silvio Caregaro Negrin*, Rivista Mensile, Torino, 1928.

*Primo Congresso Alpinistico Studentesco della SUCAI*, Rivista Mensile, Torino, 1906.

*Nelle Piccole Dolomiti* di Carlo Baldi, Rivista Mensile, Torino, 1934.

*Ripresa dei corsi di alpinismo della Scuola Nazionale d'Alta Montagna "Agostino Parravicini"* di Carlo Sicola, Rivista Mensile, Torino, 1947.

*La Val Rosandra di Comici* di Fausto Stefenelli, Rivista Mensile, Torino, 1940.

*Stazione di Torino (Gruppo Studentesco S.A.R.I.)*, Rivista Mensile, Torino, 1920.

*Le Piccole Dolomiti e la Scuola Vicentina di Roccia* di Francesco Meneghello, Rivista Mensile, Torino, 1925.

*La costituzione del Consolato Provinciale Vicentino della SUCAI*, Notiziario Le Piccole Dolomiti, Vicenza, 1923.

*Soci che si fanno onore*, Notiziario Le Piccole Dolomiti, Vicenza, 1924.